
Anna Bolena a Roma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Fino al primo marzo al Teatro dell'Opera il capolavoro di Gaetano Donizetti

Il sussurro come brezza del tremolo degli archi, l'arpeggio morbido del clarinetto, e la voce di Anna si innalza nell'ultima preghiera prima della morte: "Cielo, a' miei lunghi spasimi". La sala del **Teatro dell'Opera è invasa in un silenzio denso dalla bellezza della musica nel canto del soprano Maria Agresta**, delicatissimo, preciso, che ricorda da lontano Maria Callas. **È questo, insieme al concertato finale dell'atto primo forse il momento più bello della rappresentazione dell'opera di Donizetti a Roma.** Diretta con cura meticolosa e con pronta risposta dell'orchestra da **un esperto del repertorio belcantistico come Riccardo Frizza.** L'allestimento, coprodotto con **la Lithuanian National Opera** si avvale di una costruzione - ascensore, prigione, camera da letto – in mezzo al palcoscenico, intorno a cui si svolge l'azione. **La regia piuttosto statica di Andrea De Rosa non è troppo creativa**, comunque lascia cantare le voci in un **lavoro eseguito senza tagli** – cosa molto rara, anche in disco -, quindi lungo e impegnativo per i cantanti. Una fatica quindi per il cast, da **Maria Agresta che debutta in Anna** (e talora lo si sente nella tendenza a "forzare") e alla quale il direttore concede delle "puntature" forse non tutte necessarie; **a Carmela Remigio, pure debuttante come Giovanna Seymour** (voce robusta) al Percy "sparato" di **Giulio Pelligra. Emerge su tutti l'Enrico VIII di Alex Esposito**, voce bella, forte e flessibile, capacità attoriale naturale, a suo agio nel Belcanto. Cosa che, a quanto pare, non risulta così immediata per le voci femminili, il cui repertorio passa dal verismo al belcanto con frequenza. **L'opera, è noto, risale al 1830 e fu il primo grande successo di Donizetti**, narrando di Anna, ormai vittima di Enrico VIII innamorato della Seymour, sospesa tra ambizione e rimorso verso la regina tradita. Una "tragedia lirica in due atti" **sui versi molto belli di Felice Romani e con quella scena di follia, molto romantica, che segna l'acme della partitura nel finale secondo, tra rimpianti, preghiere, sdegno e perdono.** L'orchestrazione è sempre raffinata, la bellezza musicale dei cori accattivante, il senso drammatico si innerva con melodie graffianti o dolci di grande sensibilità. **Il tono generale è un manzoniano sentimento di pietà per le sventure umane (al femminile) ed una dolcissima malinconia, un senso patetico della "rimembranza".** Capolavoro. A Roma manca da 40 anni, è da non perdere. Fino al 1 marzo.